



Emanuela Delle Grottaglie

## Le mie tette per un condizionatore

La settimana scorsa, arrivato d'improvviso il torrido caldo che rende noi salentini più lenti ed affaticati che mai, ho preso un'importante decisione: comprare un condizionatore.

La scelta è stata non poco sofferta, essendo io una convinta ecologista ma, poiché uso la mente per lavorare, allora, ho pensato, devo stare al fresco e riuscire a dormire di notte: ridurrò al minimo l'utilizzo del "refrigera-cervello" per non esagerare con lo spreco energetico.

Non è stato facile trovare l'offerta migliore ma, grazie ad una ricerca tenace che mi ha portata a consultare tutti i siti internet dei vari megastore della zona, e a qualche dritta di un amico mosso dai miei stessi disegni, anch'egli studioso "accalorato", alla fine ho concretizzato il mio obiettivo: ho comprato il condizionatore. Ero orgogliosa di me stessa: anche il prezzo del montaggio mi sembrava più che conveniente.

Fortunatamente, i giorni che hanno seguito il mio gesto di profonda risolutezza, hanno risparmiato per un poco Lecce dallo spiettato scirocco che rende tutto appiccicoso e affannoso, nel vero senso della parola, il viverci. La pioggia mi ha fatto rintanare in casa per il ponte del 2 giugno, così ho letto, letto, letto.

La mia capo-redattrice mi aveva caldeggiato un romanzo che pensava potesse intrigarmi: *Il conto delle minne*<sup>1</sup>, di Giuseppina

Torregrossa, autrice palermitana che ha dedicato al corpo e ai bisogni delle donne anni di lavoro appassionato in quanto ginecologa e medico impegnato nella prevenzione e la cura dei tumori al seno.

Ada ci aveva visto giusto: la metafora del cibo, in questo romanzo, mi faceva ripercorrere vissuti che erano stati già miei prima che l'autrice li avesse scritti.

«Ogni anno, il cinque di febbraio, nonna Agata vuole accanto a sé la nipote Agatina per insegnarle i segreti della preparazione dei dolci in onore della santa di cui entrambe portano il nome. Mentre impastano le cassatelle a forma di seno, le *minne*, la nonna racconta il martirio della Santuzza cui il crudele console Quinziano, non sopportando di sentirsi respinto, fece tagliare le mammelle. La vicenda drammatica e spaventosa offre l'occasione per mettere in guardia la nipotina su una delle regole del mondo maschile: "...Devi sapere che gli uomini, se non ci provi piacere quando ti toccano, si sentono mezzi maschi, ma guai a te se ci provi piacere, perché altrimenti ti collocano tra le buttane". Questo è uno dei tanti avvertimenti, proverbi, consigli che – insieme alla ricetta delle cassatelle – nonna Agata lascia in eredità alla nipote, ingredienti indispensabili a fare di lei una donna. [...] È la voce della più giovane, Agatina, ad accompagnarci lungo un secolo di storie a conoscere le nonne, le bisnonne, le zie; per ciascuna di loro le *minne* che portano sul petto hanno un significato speciale: grandi

<sup>1</sup> G. Torregrossa, *Il conto delle minne*, Mondadori, Milano 2009.



o quasi assenti, aride o feconde, amate senza pudore o trascurate da uomini quasi disattenti, sane o *ammalorate*, esse diventano la chiave per svelare i più intimi segreti della loro femminilità, del loro orgoglio, del loro straordinario potere o della sottomissione alle dure leggi del mondo maschile. *Il conto delle minne* – non si stancava di ripetere nonna Agata – *deve essere pari*: due seni, e due dolci per ogni fanciulla. Ma la vita è imprevedibile e il seno, morbido viatico di gioia e nutrimento, può celare in sé anche la malattia e il disamore: i conti, allora, potrebbero non tornare...»<sup>2</sup>.

Oltre trecento pagine di libro divorate in un solo giorno: mi sentivo frastornata, un po' per lo sforzo a cui avevo sottoposto gli occhi, in maggior misura per la storia di quelle donne custodite nel romanzo.

Le vicende di Agatina e delle sue antenate avevano messo a soqquadro qualcosa di profondo che mi riguardava: dopo quella lettura, provavo uno strano senso di malinconia.

Tutte le figure femminili descritte nel romanzo, con le loro scelte, i loro atteggiamenti, le loro opinioni, rimanevano guerriere, e quelle che si ammalavano di cancro, amazzoni, in latenza: anche se messaggere di una forza interiore incredibile, tutte quante la sacrificavano sull'altare dell'accondiscendenza a un mondo maschile prepotente ed ottuso. Che angoscia! Anche il finale della storia lo avrei voluto differente...

Una settimana dopo l'acquisto del condizionatore sono stata contattata e avvisata che sarebbero venuti a montarmelo: si sono presentati in tre, alle dieci di mattina, armati di trapani, scale e cavi elettrici. Mentre le maestranze erano a lavoro, io mi sentivo sulle spine, combattuta se decidere o no di stargli alle costole per controllare come avessero eseguito il lavoro, giacché me ne intendo pure: essendo, infatti, la primogenita di tre figlie femmine, mio padre, che è stato più forte della disperazione che questo evento avrebbe potuto provocare nella sua esistenza, mi ha sempre considerato "il suo ragazzo di bottega".

Ho pensato di fare la persona discreta e liberale standomene in un'altra stanza a studiare e scrivere, fino a quando non ho sentito vibrare nell'aria una raffica di be-



Giuseppina Torregrossa  
*Il conto delle minne*  
Mondadori, 2009

stemmie contro il cemento che non intendeva cedere alle sollecitazioni violentissime e assordanti del trapano. Mi sono alzata di scatto dalla sedia ed ho raggiunto gli operai nell'altra stanza: "Che succede?", ho chiesto. "No, niente", mi ha risposto uno di loro non guardandomi in faccia. "Posso fare qualcosa?", ho insistito. Silenzio. Mi sono sentita stupida: stupida poiché femmina ed ho pensato che, se fossi stata maschio, non mi avrebbero trattato in quel modo. Se fossi stata maschio, li avrei rimessi in riga e spaventati con la mia sola presenza. Se fossi stata maschio, sarei stata dispotica e gli sarei stata col fiato sul collo fino al termine del lavoro.

Con questo senso di inadeguatezza che mi pervadeva, ho deciso di cambiare strategia per ottenere attenzione: "Posso offrirvi un caffè?", sono le parole magiche che prediligo usare quando intendo sciogliere il ghiaccio di un setting difficile. I tre operai, all'unisono, si sono voltati e mi hanno risposto, con un mezzo sorriso, che

<sup>2</sup> Dalla quarta di copertina.



l'avevano già preso. Mi sono tranquillizzata: sono proprio brava nelle mediazioni.

Mentre in camera mia continuavano i lavori, ho alternato la mia presenza con la mia assenza accanto alle maestranze: in fondo, proprio perché femmina, sono gentile e accogliente. Mi si è sciolta pure la lingua ed ho cominciato a fare la simpatica: capire le persone e metterle a proprio agio sono sicuramente qualità che mi contraddistinguono.

Sono ritornata a studiare in cucina, soddisfatta di come ero riuscita a ribaltare una situazione sgradevole alla mia percezione. A un certo punto, uno degli operai, che ricorderò sempre come quello più sboccato dei tre, mi ha raggiunto per chiedermi un bicchiere d'acqua. Gliel'ho dato. Ha bevuto d'un fiato ed è rimasto di fronte a me impalato, guardandomi fissa negli occhi, o forse trenta centimetri più in basso: mi sono ricordata de *Il conto delle minne* ed ho avuto la certezza che, anche questa volta, i miei calcoli li avevo eseguiti malissimo. La mia affabilità e la mia ospitalità erano state scambiate per qualcosa d'altro: mi veniva da vomitare. L'energumeno rimaneva ancora ostinato a squadarmi con un ghigno ambiguo stampato in faccia: mi sono sentita sola e perseguitata dalla mia condizione di genere. Se fossi nata maschio, io non mi sarei mai comportato in questo modo. Se fossi nata maschio, proverei ribrezzo per ogni tipo di violenza contro le donne. Se fossi nata maschio, sarei sempre attento ed educato con l'altro sesso.

Mentre pensavo queste cose, l'operaio ha cominciato ad avvicinarsi pericolosamente a me. La minaccia imminente mi ha provvisto di una scontata intuizione: "Ma io sono specificatamente femmina, ed è lui ad essere nato esattamente maschio!". Un secondo prima di ritrovarmelo addosso, gli ho sferrato un calcio nelle palle: mi sentivo finalmente in pace col romanzo della Torregrossa, avevo riscattato tutte quelle donne succubi del loro buon senso privo di audacia.